



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



Ministero dell'Interno
Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione
Direzione Centrale per le Politiche
dell'Immigrazione e dell'Asilo

Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi

Africa-Italia. Scenari migratori. **Dalle migrazioni alla crescita del continente**

Scheda di sintesi del volume

Caritas/Migrantes, *Africa-Italia. Scenari migratori*, Edizioni Idos, Roma luglio 2010

Una ricerca per conoscere e per operare

Il volume *Africa-Italia. Scenari migratori* è il risultato dell'impegno collettivo dei redattori del *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes* e di diversi rappresentanti di organizzazioni sociali e di ricerca, italiani e africani, che si sono recati a Capo Verde per studiare le molteplici problematiche del continente e approfondire i flussi migratori con l'Italia (Università degli Studi di Capo Verde, Praia, febbraio 2010).

Gli atti, integrati da ulteriori approfondimenti, sono stati pubblicati con il contributo del Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi Terzi che fa capo alla Commissione Europea ed è gestito dal Ministero dell'Interno (Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione, Direzione Centrale per le Politiche dell'Immigrazione e dell'Asilo).

L'attenzione alle sorti dell'Africa, alle sue prospettive di miglioramento, come pure alle sue contraddizioni, anche sotto l'impatto delle interferenze esterne, ha guidato i lavori del II Sinodo dei vescovi africani (2009), che, denunciando le ingiustizie che ancora gravano sul continente, hanno assunto alcune posizioni molto forti che possono servire da stimolo ai Paesi africani e da monito agli altri.

L'iniziativa del *Dossier Caritas/Migrantes* si è inserita sulla scia di questo grande evento. A mezzo secolo dal 1960, l'"anno dell'Africa", il cammino del continente verso la piena autonomia e l'inserimento paritario nel nuovo contesto globale appare ancora lungo e ancora tutto in salita. La sua marginalità è persistente, a partire dallo stesso mondo dell'informazione, più attento agli avvenimenti sportivi che ai persistenti problemi sociali ed economici.

In un tale scenario, le migrazioni non esprimono un'invasione e i migranti non sono solo una presenza utile al Paese che li accoglie, ma anche un'opportunità conoscitiva: svelano la disuguale distribuzione mondiale delle risorse e aiutano a comprendere l'aspirazione a migliorare le proprie condizioni di vita. Il fenomeno migratorio rientra nelle strategie di sopravvivenza delle popolazioni e nelle strategie di "sviluppo" dei loro Paesi di origine.

Il libro *Africa-Italia. Scenari migratori* entra, con concretezza, nel merito di questi aspetti, dedicando le riflessioni iniziali alla situazione del continente per poi passare all'analisi della molteplice presenza africana in Italia e di quella italiana nel continente.

In questa scheda si segue il percorso inverso, mostrando come le migrazioni possano essere una risorsa per il superamento dei problemi del continente.

Le migrazioni all'interno dell'Africa e al di fuori del continente

Nei Paesi africani vive attualmente quasi un miliardo di persone (il 14,8% della popolazione mondiale). Secondo le stime delle Nazioni Unite, mentre la quota della popolazione europea scenderà, dal 22% raggiunto nel 1950, a circa il 7% nel 2050 (circa 700 milioni di persone), gli africani a metà secolo arriveranno alla soglia dei due miliardi, con un'incidenza di quasi un quarto sulla popolazione del pianeta, continuando anche a distinguersi per l'età media più bassa (attualmente di 19 anni). Nel frattempo aumenterà l'urbanizzazione, che già coinvolge tra il 40% e il 70% della popolazione africana a seconda dei contesti, mentre la mancata parallela crescita delle risorse economiche e sociali

determinerà un peggioramento delle condizioni di vita, con riflessi inevitabili sui flussi migratori, già ora particolarmente intensi.

Le migrazioni forzate o volontarie sono, innanzi tutto, interne al continente.

Si scappa da un Paese in conflitto a un altro in grado di offrire rifugio: basti pensare alle situazioni della Somalia, dell'Eritrea, del Congo e di diversi altri contesti. Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, oggi in Africa vi sono 6 milioni e 340mila sfollati interni, cioè quasi la metà (45%) degli sfollati interni di tutto il mondo. I rifugiati e i richiedenti asilo sono 2 milioni e 660mila e, d'altra parte, a livello mondiale è ridotta la quota (1 ogni 5) di quelli che si spostano verso le aree industrializzate. I principali Paesi africani di accoglienza nel 2008 sono stati il Ciad (330.500 rifugiati), la Tanzania (321.900) e il Kenia (320.600), mentre il massiccio e drammatico aumento delle domande di asilo presentate in Sudafrica (207mila) ha fatto di questo Paese – che in passato è stato anche meta di un'importante immigrazione italiana – il primo polo di accoglienza di richiedenti asilo del mondo. L'Italia “ospita” attualmente circa 55.000 rifugiati (non solo africani) e, nel corso del 2009, vi sono state presentate 17.603 domande d'asilo.

Sono intense anche le migrazioni economiche. Ci si sposta dalle aree agricole a quelle urbane: Dakar, capitale del Senegal, contava 1.600 abitanti nel 1878 e attualmente circa 1 milione e 400mila considerando la sola città e 2 milioni e 500mila considerando l'intera area metropolitana, ovvero un quarto della popolazione nazionale. Si va anche da un Paese meno prospero verso altri che offrono maggiori prospettive occupazionali, come il Sudafrica o i Paesi arabi del Nord. I migranti che ogni anno si trasferiscono dalla fascia subsahariana nel Maghreb sono tra i 65.000 e i 120.000: non sempre si tratta di un insediamento definitivo, perché l'intenzione è solitamente di passare in Europa, e una quota stimata tra il 20% e il 38% tenta la traversata del Mediterraneo. La migrazione interna risulta essere spesso solo una tappa intermedia di un viaggio diretto oltre i confini del continente.

Le partenze verso l'Europa, se irregolari, prendono solitamente la via del mare e si dirigono verso le Canarie (ma anche Ceuta e Melilla) e, al di fuori del continente, le Baleari, l'Andalusia, Malta, la Sicilia (in particolare le isole di Lampedusa e Pantelleria), la Sardegna (almeno dal 2006 con partenze dall'Algeria) e la Grecia (transitando attraverso la Turchia); tutti questi spostamenti non di rado sono contrassegnati da naufragi o altre circostanze mortali. Il recente “Trattato di amicizia” dell'Italia con la Libia, firmato a Bengasi ad agosto del 2008, ha affrontato alcune annose questioni bilaterali e ha fortemente contrastato gli spostamenti sulla rotta Libia-Lampedusa attraverso i respingimenti in mare e il pattugliamento congiunto delle coste. Si sono così esternalizzate le frontiere per la richiesta dell'asilo, mentre attendono di essere incrementati in maniera soddisfacente i livelli di tutela dei migranti, perdurando in Africa diffuse situazioni di insicurezza che rendono le popolazioni meritevoli di protezione internazionale.

L'insediamento degli africani in Italia

Dei quasi 5 milioni di africani nell'Unione Europea, circa un quinto si è insediato in Italia. Dagli anni '90 fino ad oggi, gli africani sono passati da quasi un terzo a poco più di un quinto della presenza straniera totale nel Paese: erano il 30,5% dei titolari di permesso di soggiorno alla fine del 1990, il 30% dei residenti stranieri alla fine del 2002, il 26% alla fine del 2005, il 22,4% all'inizio del 2009. Si tratta di 871.128 persone (su 3.891.295 cittadini stranieri iscritti in anagrafe), ma almeno 1 milione considerando quelle in attesa di registrazione nei registri anagrafici.

Le donne sono il 39,8%, ma con variazioni notevoli tra le diverse collettività. Restando nel gruppo di quelle più conosciute, si va dal 21% del Senegal al 73% di Capo Verde.

Ogni 10 immigrati africani 7 sono nordafricani (69,6%) e quasi 5 sono marocchini (46,3%). Tra le collettività più numerose si inseriscono la Tunisia con oltre 100mila residenti in Italia, l'Egitto con quasi 75.000, il Senegal con quasi 70.000, la Nigeria e il Ghana con più di 40.000.

Alla polarizzazione delle provenienze corrisponde una forte concentrazione territoriale. Gli africani in Italia vivono nei due terzi dei casi (66,3%) in quattro regioni: Lombardia (29%), Emilia Romagna (14,8%), Piemonte (10,2%) e Veneto (12,3%), con netta prevalenza dei nordafricani.

Le traiettorie di insediamento cambiano a seconda dei gruppi nazionali. La Lombardia è il polo più importante per la presenza africana in generale e per gli egiziani in particolare, che qui si concentrano in 7 casi su 10 (70,7% del totale e 49,2% tra Milano e Provincia). I tunisini realizzano l'insediamento più significativo in Sicilia (15,3% del totale), così come fanno la collettività ghanese

nel Nord Est (62,4%, di cui il 28,3% in Veneto e il 22,1% in Emilia Romagna) e quella capoverdiana nel Lazio (46%) e a Roma (42%), un altro polo importante per diverse nazionalità.

Gli africani nel mercato occupazionale italiano

Circa mezzo milione di persone originarie del continente africano sono inserite come lavoratori dipendenti nel sistema produttivo italiano, costituendo quasi un quinto (17,6%) del totale degli occupati nati all'estero registrati dall'Inail, inclusi quelli che svolgono occupazioni stagionali.

In generale, si può dire che gli africani realizzano una buona presenza nell'industria (nel 41,7% dei casi), il settore che in Italia ha subito maggiormente gli effetti negativi della crisi mondiale.

I percorsi occupazionali variano a seconda delle collettività e dei territori di inserimento: ad esempio, i maghrebini, soprattutto tunisini, sono molto presenti, oltre che in edilizia, nel settore agricolo e della pesca, in particolare in Sicilia (dove però il loro ruolo di braccianti viene sempre più rilevato dai romeni), mentre le poche collettività a prevalenza femminile (come quelle di Capo Verde ed Eritrea) si concentrano nel settore domestico, in particolare nelle grandi città come Roma.

L'impiego è piuttosto frammentato e se si dovessero ricondurre le ore effettivamente lavorate nell'anno a posizioni occupazionali a tempo pieno e continuo, verrebbero meno circa 75mila occupati, perché almeno un settimo (14,3%) dei lavoratori africani usufruisce di un lavoro a tempo parziale e/o a termine.

La situazione è piuttosto dinamica sul piano dell'iniziativa imprenditoriale, che vede gli africani, con 61.323 posizioni su 185.466 titolari d'impresa stranieri censiti a maggio 2009 (Unioncamere/Cna), incidere per un terzo sull'insieme degli imprenditori stranieri, con i marocchini che costituiscono la collettività più rappresentata davanti agli stessi romeni, ben più numerosi nel gruppo dei residenti. Prevale nettamente il settore commerciale, dove gli imprenditori africani operano nei due terzi dei casi. Segue, a notevole distanza, l'edilizia. La nota dolente è la scarsa incidenza delle donne: appena l'11,3% tra gli africani imprenditori, fatta eccezione per le nigeriane (53,2%).

Riassumendo, gli africani incidono per più di un quinto sui residenti stranieri, per un sesto sugli occupati di origine immigrata, per poco più di un decimo (12,2%) sui nuovi assunti nel corso dell'ultimo anno di riferimento (2008), per un terzo sugli stranieri titolari di impresa.

Gli immigrati – non solo africani – iniziano ad essere ben rappresentati anche nel settore cooperativo, un modello organizzativo che attira per i suoi valori di uguaglianza, solidarietà e partecipazione. La presenza è maggiore nelle cooperative sociali e in quelle di servizio, sia come dipendenti che come soci. Nella Lega Coop Lombardia, ad esempio, vi sono 7.200 stranieri tra soci e non soci, specialmente nelle cooperative di facchinaggio, di trasporti, di servizi alle persone e in edilizia. Manuntecoop, azienda leader nel suo settore, ha considerato la diversità come un fattore competitivo e annovera 8.700 dipendenti, dei quali 1.600 non comunitari di 65 diverse nazionalità, nel 90% dei casi donne. Non mancano i primi esempi di coinvolgimento dei Paesi di origine, come quello di Ghanacoop, che ha creato occupazione anche nel Paese africano, favorendone la commercializzazione dei prodotti.

La dimensione familiare e le seconde generazioni

La presenza africana in Italia non si esaurisce nella sfera lavorativa, né è composta solo da persone in età da lavoro. La ricomposizione o la costituzione delle famiglie, così come il numero di minori, sono in aumento, attestando il carattere familiare e stabile dell'insediamento, soprattutto tra le collettività a maggiore anzianità migratoria (come la marocchina), seppure non mancano gli adulti soli, per via del susseguirsi di nuovi arrivi.

Degli 862.463 minori stranieri in Italia (il 22,2% dei residenti), oltre il 60% è nato sul territorio della Penisola. Sono quasi 630.000 gli studenti di cittadinanza straniera ad aver frequentato l'anno scolastico 2008/2009 (1 ogni 14 iscritti). Gli alunni cittadini di un Paese africano sono 150.951, il 24% del totale, con una maggiore concentrazione nella scuola primaria (62.126, 41%) e in quella dell'infanzia (37.306, 25%), dato che suggerisce l'importanza delle seconde generazioni. Il primo Paese per numero di alunni è il Marocco (82.281), seguito dalla Tunisia (16.693) e, con meno di 10.000 presenze, da Egitto, Ghana, Nigeria e Senegal.

Se si considerano, sulla base dell'archivio ministeriale sui titolari di permesso di soggiorno, anche quelli che non sono ancora in età scolastica o hanno superato i 15 anni, sono oltre 200.000 i

minori africani in Italia. Solo nel corso del 2008, i cittadini di uno Stato dell’Africa nati direttamente nel nostro Paese sono stati quasi 25.000, un terzo dei bambini stranieri nati in Italia nello stesso anno (33,5%). In un quarto dei casi si è trattato di nascite riconducibili all’immigrazione dal Nord Africa (24,9%), in prevalenza marocchini (16,9%).

Questi ragazzi, che non sono venuti dall’estero e considerano l’Italia come il loro Paese, sollevano una seria questione normativa e la necessità di considerarli “nuovi cittadini” su un piano di uguaglianza di diritti e di opportunità, nell’interesse stesso del Paese che li ha accolti.

Il carattere stabile dell’inserimento, oltre che dalla presenza familiare, viene evidenziato anche dal crescente numero di coppie miste. Nel 2008 sono stati 6.130 i matrimoni con almeno uno sposo di cittadinanza africana celebrati in Italia, di cui 4.524 unioni miste (73,8%) contrassegnate da un maggiore coinvolgimento dei nordafricani.

Ciò nonostante, perdurano gli atteggiamenti discriminatori. “Negro” e “marocchino” sono ancora troppo spesso utilizzati come termini offensivi. In una ricerca condotta sulla presenza marocchina in Europa nel 2005, si lamentava che in Italia un sesto di questi migranti aveva subito discriminazioni. Anche l’analisi dei film finora apparsi in Italia sull’Africa e sugli africani porta a conclusioni analoghe.

Percorsi di inserimento e ostacoli in Italia

Il confronto e lo scambio reciproco con gli italiani non sono sempre positivi e spesso appaiono compromessi da stereotipi, pregiudizi e atteggiamenti discriminatori che fanno leva sul colore diverso della pelle. Come risulta dalle statistiche dell’Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale, gli africani sono i più esposti a queste dinamiche.

È di ostacolo al percorso di integrazione la tendenza, da parte italiana, allo sfruttamento lavorativo. I casi più noti e drammatici, nel settore agricolo, si susseguono nelle tante Rosarno del nostro Paese (Villa Literno, San Nicola Varco, la piana di Sibari-Metaponto, le campagne di Foggia e altre località pugliesi, Ragusa, S. Croce Camerina, le campagne del basso Lazio, per citarne alcune). Ma bisogna anche parlare del diffuso, quasi capillare sfruttamento in edilizia, nei servizi e nelle famiglie, dove è molto comune l’abitudine di assumere in nero (o di dichiarare solo parte delle ore lavorate) o di non considerare la collaboratrice domestica o la “badante” come una persona portatrice di affetti e di cultura. In questo modo gli immigrati vengono privati non solo dei diritti previdenziali e assicurativi legati alla regolarità del rapporto di lavoro, ma – visto lo stretto legame che unisce la titolarità di un contratto di lavoro e la regolarità della presenza – dello stesso diritto al soggiorno.

Opera sempre più da remora allo scambio paritario con gli africani la convinzione che più immigrazione equivalga a un aumento della criminalità. A ciò si è spinti anche dal fatto che i telegiornali, quando parlano di stranieri, in oltre il 75% dei casi riportano fatti di cronaca giudiziaria.

Il *VII Rapporto Cnel sugli indici di integrazione* (13 luglio 2010), basandosi sui dati del Ministero dell’Interno del 2008, ha mostrato l’inconsistenza di questo pregiudizio: a fronte di 1 denuncia ogni 22 residenti, per gli stranieri entrati nel Paese nel quadriennio 2005-2008 il carico penale è stato meno pesante (1 denuncia ogni 25 nuovi immigrati). Resta vero, però, che per le grandi collettività africane in Italia (Senegal, Nigeria, Marocco, Tunisia e Egitto) le denunce nel periodo 2005-2008 sono aumentate in misura superiore a quella mediamente riscontrata tra gli immigrati.

Colpisce, in particolare, il coinvolgimento dei nordafricani nel commercio di stupefacenti e dei nigeriani nella tratta ai fini dello sfruttamento sessuale (entrambe legate alla domanda autoctona), che coinvolge in misura crescente ragazze minorenni, in prevalenza originarie dall’Edo State (Benin City). Si tratterebbe, in Italia, di almeno 8mila ragazze, il cui traffico è spesso gestito da connazionali, note come *maman*, che fanno da perno e collegamento con la criminalità italiana.

Il discorso della devianza è serio e va affrontato con impegno preventivo, con la lotta alle organizzazioni criminali straniere e italiane, ma anche con la valorizzazione dell’associazionismo degli immigrati, una risorsa scarsamente utilizzata per promuovere positivamente il controllo sociale all’interno delle collettività. Certamente però la presenza africana in Italia non si esaurisce negli strascichi criminali, che coinvolgono una quota assolutamente minoritaria dei migranti, riconducibili a grandi tradizioni culturali portatrici di valori quali la sacralità della vita e della natura, il senso della famiglia, lo spirito di accoglienza e di solidarietà, che ritornano spesso nelle stesse fiabe africane alle quali il volume Caritas/Migrantes dedica un capitolo.

I problemi che appesantiscono l’Africa sulla via dell’autonomia

Tra le pesanti eredità che gravano sulla storia e sul presente dell’Africa, non si possono dimenticare la tratta degli schiavi e il colonialismo.

Secondo diversi studiosi africani, le stime sulle vittime della tratta degli schiavi sono state a lungo sottovalutate. Lo storico Joseph Ki-Zerbo ha parlato di 19 milioni di africani deportati in America, 4 milioni attraverso l’Oceano indiano, 10 milioni attraverso il Sahara nei Paesi arabi, per un totale di più di 30 milioni. Se queste persone fossero rimaste sul posto, il percorso e il ruolo dell’Africa nello scenario mondiale sarebbero stati diversi: l’impoverimento è stato tale che la popolazione africana nel 1945 era di soli 130 milioni di persone, tante quante se ne contavano nel XV secolo.

Delle conseguenze negative del colonialismo si è parlato molto, come anche, attualmente, del malgoverno e della corruzione da una parte, e degli interessi neocoloniali dall’altra, fattori che, nella loro interdipendenza, hanno collocato l’Africa al margine dell’attuale scenario socio-economico globale, in cui il 90% delle strutture produttive è appannaggio di appena un sesto della popolazione mondiale.

Tra i 33 Paesi del mondo collocati nella fascia più bassa secondo l’indice di sviluppo umano dell’ONU, ben 31 sono in Africa. Quasi la metà della popolazione africana è povera e sottoalimentata, specialmente nell’area subsahariana, dove è concentrato circa un ottavo (12,4%) della popolazione della Terra (più di 800 milioni di persone) con appena il 2,1% della ricchezza mondiale e un reddito pro-capite circa 20 volte inferiore a quello dell’Unione Europea; in molti Paesi – in particolare della fascia centrale – si stenta a raggiungere la soglia dei 1.000 dollari l’anno. Eppure, nel corso del 2008 la ricchezza mondiale è stata di 69mila miliardi di dollari e, equamente ripartita, avrebbe garantito a ogni cittadino del mondo un reddito dignitoso, pari a circa 10.200 dollari l’anno. Basterebbero appena cinque dollari in più pro capite, e cioè 3,5 miliardi di dollari – una cifra non impossibile, specialmente se confrontata con altre spese – per attivare un circuito di produzione e consumo in grado di ridare fiato all’economia del continente africano e dell’intero pianeta.

La disoccupazione giovanile arriva al 60% e l’agricoltura rimane l’attività principale (70% degli occupati) ma, specialmente nell’area subsahariana, è più di sussistenza che di resa, fa scarso utilizzo di macchine (appena il 2% del totale mondiale) e privilegia colture di mercato (cacao, caffè, tè, canna da zucchero e simili) orientate e condizionate dalla domanda internazionale. I cambiamenti climatici finiscono per peggiorare una situazione già deficitaria, mentre Paesi come la Cina e l’India, per far fronte alla loro crescente domanda alimentare, acquistano o affittano il suolo africano: negli ultimi tre anni in Africa sono state vendute terre coltivabili per 20/30 miliardi di dollari. Diversi governi di Paesi esteri hanno anche acquistato le licenze per pescare *in loco*, impoverendo così i pescatori locali (circa 9 milioni), costretti ad abbandonare il loro mestiere e a vendere le loro barche ai trafficanti di migranti.

In mano a compagnie estere sono anche i maggiori e più redditizi giacimenti minerari e, per giunta, con l’eccezione delle trasformazioni più inquinanti (come la raffinazione del petrolio), i prodotti estratti non vengono lavorati sul posto ma esportati in forma grezza, per cui è pressoché assente l’industria mineraria connessa con l’attività estrattiva.

Le economie africane sono precarie e segnate da una modesta capacità autonoma di crescita, perché dipendenti da fattori esterni sui quali hanno scarse possibilità di incidere. Si esportano le materie prime (minerarie, energetiche, agricole e forestali) e si importano i prodotti delle industrie.

La Nigeria è un esempio significativo di questa situazione contraddittoria, in cui la ricchezza potenziale è associata alla povertà di fatto. In questo Paese, primo produttore di petrolio del continente e un reddito procapite medio di 2.300 dollari l’anno, l’aspettativa media di vita non supera i 47 anni, 2 bambini su 10 muoiono prima dei 5 anni, oltre la metà della popolazione vive sotto la soglia di povertà e il debito con l’estero è tra i più alti nel mondo con circa 500 milioni di dollari l’anno solo per il pagamento degli interessi. Eppure, nel periodo 1978-1987, il Paese ha assorbito il 4,7% dell’export militare italiano, per una spesa di 120 milioni di dollari.

L’Africa nei futuri scenari migratori

Per Paesi come l'Italia caratterizzati da un andamento demografico decrescente, l'immigrazione costituisce un indispensabile fattore di bilanciamento che sollecita a superare l'abitudine a inquadrarla esclusivamente come "problema".

Nel 2050, secondo uno studio della Commissione Europea, la popolazione dell'UE diminuirà di circa 7 milioni di persone, gli anziani incideranno per quasi un terzo (30%) e le persone in età da lavoro (15-64 anni) per poco più della metà (57%). Senza l'apporto degli immigrati la diminuzione della popolazione sarebbe otto volte più alta (58 milioni di persone). Entro la stessa data, la popolazione africana toccherà i due miliardi.

Gli europei quindi hanno bisogno dei migranti e gli africani di poter venire in Europa. In Italia lo si è visto con la regolarizzazione di settembre 2010 quando, delle quasi 300mila domande presentate, 87.500 sono state in favore di immigrati africani, pur non essendo gli stessi particolarmente "dediti" al settore domestico (vi lavorano in circa 1 caso su 20): per molti è stata un'occasione per aggirare la strettoia delle quote di ingresso o la rigidità delle norme per il ricongiungimento familiare o anche le carenze dell'impianto attuale per l'inserimento in altri settori lavorativi.

I Paesi africani, per i quali sussiste l'esigenza di fluidificare i flussi, sollecitano a percorrere nuove vie e, in particolare, hanno invitato i Paesi europei verso i quali si dirigono i loro cittadini a utilizzare le ingenti somme impiegate per contrastare le migrazioni irregolari (accordi bilaterali, pattugliamenti congiunti, permanenze nei centri di identificazione e espulsione), almeno in parte ma senz'altro con maggiore frutto, a beneficio delle aree dalle quali traggono origine i flussi.

Seppure non si possa parlare di un'automatica relazione tra situazioni socio-economiche critiche e pressione migratoria, soprattutto perché la povertà estrema può impedire di per sé la partenza, i legami tra i due fattori sono evidenti. Nel futuro, dati gli scenari demografici appena tratteggiati, bisognerà mettere in conto una maggiore presenza africana in Italia. Per il 2050, anno per il quale l'Istat ha previsto la presenza di 12,3 milioni di stranieri, se gli africani mantenessero l'incidenza attuale (ma probabilmente l'aumenteranno) diventerebbero oltre 2,7 milioni.

Bisogna interrogarsi sul ruolo da riconoscere agli immigrati africani e sull'impatto crescente che potranno esercitare in futuro sulle nostre società, lavorando in collaborazione con le società civili dei loro Paesi d'origine e supportandone la voglia di riscatto.

Il ruolo dei migranti africani per lo "sviluppo" del continente

L'esodo degli africani può rappresentare un fattore di riuscita per i singoli protagonisti, mentre per i rispettivi Paesi può costituire un impoverimento, in particolare quando si tratta di lavoratori qualificati che hanno richiesto un cospicuo investimento formativo, specialmente se specializzati in alcuni settori, come ad esempio quello medico-sanitario.

In Zambia, dall'indipendenza ad oggi, sono stati formati 600 medici, ma solo 50 continuano a lavorare nel Paese; dal Ghana sono andati via 400 medici e 2.000 infermieri; l'80% dei medici del Benin lavora in Francia; dei 300 medici formati annualmente in Nigeria, meno di una decina rimane sul posto; Chicago conta più medici etiopici di quanti ce ne siano in Etiopia. Sono almeno 23.000 gli universitari che lasciano il continente ogni anno. In Italia nell'a.a. 2007/08 si contavano 1.891 immatricolati africani, 5.758 iscritti ai corsi di laurea e 505 laureati.

Complessivamente, circa un terzo degli intellettuali africani vive all'estero, mentre l'Africa subsahariana è privata di circa il 30% della sua manodopera qualificata, anche se non tutti trovano un posto rispondente alla loro preparazione, complici le difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio e gli andamenti dei mercati occupazionali di alcuni Paesi di inserimento, segnatamente quelli dell'Europa mediterranea.

In un contesto così squilibrato è comprensibile l'interesse dei Paesi di origine a coinvolgere i migranti nella crescita dei sistemi socio-economici locali, sia che rientrino personalmente, sia che lo facciano tramite le loro competenze o promuovano gli scambi commerciali o mettano a disposizione parte dei loro risparmi.

Sotto quest'ultimo aspetto l'apporto della diaspora è veramente imponente: arrivano in Africa circa 40 miliardi di dollari l'anno (un decimo dei quali da altri Paesi africani, in particolare il Sudafrica), in certi casi più degli aiuti internazionali e degli investimenti diretti dall'estero. I governi dell'UE si sono impegnati a devolvere a questo scopo lo 0,51% del proprio Pil entro il 2010 e lo 0,7% nel 2015, ma l'obiettivo rimane lontano. Nel 2009 l'Italia, che si è impegnata a devolvere la metà degli

aiuti all'area subsahariana, non è arrivata a versare neppure allo 0,2% del proprio Pil: poco più di 320 milioni di euro.

Le rimesse hanno una consistente incidenza sul Pil, specialmente in alcuni Paesi (28% nel Lesotho, 10% nel Senegal e nel Togo, 9% in Capo Verde). La Nigeria, da dove proviene un quinto dei migranti africani, è invece il principale ricettore di rimesse (9,5 miliardi di dollari nel 2008), seguita da Egitto (7,8 miliardi) e Marocco (5,7 miliardi). Dagli immigrati africani in Italia nel 2008 è stato inviato quasi 1 miliardo di euro (930 milioni, di cui la metà verso il Nord Africa) e la tendenza, una volta passata la crisi, è all'aumento, grazie anche alla crescente "bancarizzazione" degli immigrati africani.

Attualmente, 2 punti di distribuzione delle rimesse su 3 fanno capo ai *money transfer* ed è sentita la necessità di ampliare la rete di distribuzione. Nel corso della conferenza internazionale sulle rimesse, svoltasi a Roma nel mese di novembre 2009, è stata auspicata la diminuzione dei costi dell'invio, che attualmente incidono tra il 9,7% e il 25% sulle somme inviate (www.mandasoldiacasa.it è il sito che consente la comparazione dei costi del servizio). Secondo stime della Banca Mondiale, se diminuisse il costo medio di invio di 5 punti percentuali in 5 anni, l'aumento del reddito nei Paesi ricettori sarebbe pari a 13-15 miliardi di dollari.

Le collettività italiane in Africa

Gli italiani sono stati un popolo di migranti per più di un secolo e mezzo, anche nei Paesi africani. Le mete principali di questi flussi sono stati i Paesi del Nord Africa (in particolare la Tunisia, la Libia e l'Egitto), l'area coloniale del Corno d'Africa (Somalia, Eritrea ed Etiopia) e il Sudafrica, dove durante la Seconda Guerra Mondiale nel campo di prigionia di Zonderwater, nei pressi di Pretoria, furono internati oltre 90mila italiani, molti dei quali, finito il conflitto, decisero di rimanere nel Paese. Nel dopoguerra, quando l'Italia potenziò il suo impianto produttivo, l'Africa rappresentò un'area privilegiata per le imprese cantieristiche e le maestranze italiane si recarono in pressoché tutti i Paesi africani, come del resto hanno fatto i missionari e gli operatori delle organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale.

Al 3 aprile 2009 sono risultati iscritti all'anagrafe degli italiani residenti all'estero 52.232 persone in Africa che, seppure sottostimati rispetto a quelli effettivamente presenti, sono molto diminuiti rispetto al passato: basti pensare che all'inizio del 1900 in Tunisia vi erano circa 90.000 italiani, in prevalenza siciliani, mentre oggi se ne contano poco più di 1.200. Il Sudafrica accoglie la collettività più numerosa (29.742 persone), qualche Paese (Egitto, Tunisia, Marocco, Kenya, Etiopia) conta una presenza italiana di poche migliaia di persone e gli altri di poche centinaia o anche meno. Le principali regioni di origine sono il Lazio, la Lombardia, il Piemonte e il Veneto (tra le 5 e le 6mila presenze).

Se le migrazioni degli italiani si leggono congiuntamente alla venuta in Italia dei cittadini africani, possono funzionare da incentivo per una maggiore comprensione anche dei rispettivi universi culturali e religiosi, obiettivo solo parzialmente raggiunto.

Un'altra pista operativa, promettente ma ancora insoddisfacente, è dettata dall'intreccio tra immigrazione – cooperazione – sviluppo – presenza italiana. Chi ritiene che i migranti e i loro risparmi, specialmente se incrementati con fondi pubblici, possano far da traino alla crescita economica dei loro Paesi di origine, non può certamente sentirsi soddisfatto della situazione attuale, viste le difficoltà – spesso per mancanza di appoggi – di incanalare il denaro verso investimenti produttivi.

Africa-Italia. Scenari Migratori: dalle potenzialità alle prospettive operative

Caritas e Migrantes, nell'introduzione al volume, sollecitano ad adoperarsi affinché la mobilità degli africani "non si trasformi in occasione di sfruttamento anziché di promozione umana".

Il primo impegno riguarda il sostegno all'integrazione degli immigrati africani, da intendere come un processo di scambio in cui anche gli italiani devono sentirsi coinvolti, in un quadro chiaro di doveri e di diritti. Nel libro si apprende che ogni collettività africana, da quelle più numerose (come quelle del Nord Africa o la Nigeria e il Senegal) fino a quelle più piccole (come mostrano gli approfondimenti dedicati nel libro a Somalia, Capo Verde o Madagascar), merita attenzione perché si fa portatrice di un messaggio specifico, dando il proprio contributo al dialogo interculturale.

In particolare, ai cittadini stranieri i diritti non devono essere concessi solo sulla carta, in maniera formale e scollegata dalla messa a disposizione dei mezzi finanziari necessari e dagli atteggiamenti quotidiani. Vanno superate le disfunzioni e le lentezze nel trattare le pratiche, ampliate le scarse occasioni di imparare gratuitamente l'italiano (anche dopo che è stato sancito l'obbligo di studiarlo con il cosiddetto "permesso di soggiorno a punti"), rafforzata l'assistenza (assolutamente insufficiente) per quanto riguarda la ricerca del posto di lavoro, così come vanno contrastati i comportamenti discriminatori. Questa incoerenza è stata sottolineata, nell'estate del 2009 a Milano, da un centinaio di eritrei titolari di permesso per motivi umanitari, che hanno deciso di vivere nei giardini della centralissima Porta Venezia per manifestare la completa insoddisfazione di fronte a un'accoglienza priva di soluzioni concrete a livello abitativo e di inserimento lavorativo.

Il secondo impegno riguarda la valorizzazione della funzione promozionale degli immigrati africani. In un mondo che ai cosiddetti Paesi in via di sviluppo riserva ben poche ragioni di ottimismo e occasioni di crescita, l'immigrazione va considerata come uno dei pochi segni di speranza. Gli africani all'estero sono un potenziale enorme per lo "sviluppo" dei loro Paesi, che resterà potenziale fino a quando le politiche non interverranno per sostenerlo. L'Africa ha bisogno non solo delle rimesse ma anche di un ritorno di professionalità e di capacità progettuali.

La tesi dell'"aiutarli a casa loro" non regge alla prova dei fatti e, in ogni caso, sarebbe fuorviante se utilizzata per chiudere i corridoi migratori e spingere al ritorno chi si è già insediato stabilmente in Italia. Al contrario, questa presenza va valorizzata per legare maggiormente il continente al dinamismo della crescita. Come auspicato nella prefazione al volume, "l'Africa, o meglio le Afriche, oltre a essere vicina geograficamente, lo sarà anche perché letta in profondità: nella complessità dei suoi aspetti problematici e anche nelle possibilità del suo 'sviluppo'. L'Africa è un continente che deve essere inquadrato con maggiore speranza, confidando nell'apporto che potranno dare gli stessi immigrati".

ITALIA. Cittadini africani residenti e occupati nati in un Paese africano per Regione (31.12.2008)

<i>Regione</i>	<i>Residenti stranieri</i>	<i>Residenti di cittadinanza africana</i>	<i>% vert.</i>	<i>% inc. africani su tot. str.</i>	<i>Occupati nati in Africa</i>	<i>Nuovi assunti nati in Africa</i>	<i>% inc. nuovi ass. su occup.</i>
Abruzzo	69.641	7.988	0,9	11,5	6.528	1.170	17,9
Basilicata	11.526	1.866	0,2	16,2	1.804	500	27,7
Calabria	58.775	12.299	1,4	20,9	4.089	873	21,3
Campania	131.335	24.265	2,8	18,5	12.355	1.979	16,0
Emilia Romagna	421.482	129.262	14,8	30,7	75.365	7.208	9,6
Friuli Ven. Giulia	94.976	15.990	1,8	16,8	9.406	1.060	11,3
Lazio	450.151	48.949	5,6	10,9	32.461	3.056	9,4
Liguria	104.701	18.528	2,1	17,7	10.996	1.140	10,4
Lombardia	904.816	252.549	29,0	27,9	157.551	13.507	8,6
Marche	131.033	27.912	3,2	21,3	15.109	1.317	8,7
Molise	7.309	1.181	0,1	16,2	625	117	18,7
Piemonte	351.112	88.474	10,2	25,2	42.734	3.896	9,1
Puglia	73.848	13.155	1,5	17,8	7.604	1.342	17,6
Sardegna	29.537	6.999	0,8	23,7	2.931	461	15,7
Sicilia	114.632	36.508	4,2	31,8	18.258	2.666	14,6
Toscana	309.651	46.507	5,3	15,0	33.226	3.387	10,2
Trentino A. A.	78.861	12.802	1,5	16,2	8.149	624	7,7
Umbria	85.947	15.713	1,8	18,3	7.766	780	10,0
Valle d'Aosta	7.509	2.890	0,3	38,5	1.696	158	9,3
Veneto	454.453	107.289	12,3	23,6	61.109	5.772	9,4
ITALIA	3.891.295	871.126	100,0	22,4	528.709	54.216	10,3

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat e Inail

ITALIA. Prime tre collettività africane residenti per Regione (31.12.2008)

<i>Regioni</i>	<i>I collettività</i>	<i>II collettività</i>	<i>III collettività</i>	<i>IV collettività</i>	<i>V collettività</i>	<i>VI collettività</i>	<i>VII collettività</i>
Abruzzo	<i>Marocco</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Algeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Eritrea</i>
	4.594	962	742	482	202	170	164
Basilicata	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Eritrea</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Senegal</i>
	1.179	356	109	70	24	19	18
Calabria	<i>Marocco</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Seychelles</i>	<i>Somalia</i>
	9.954	523	483	351	150	127	85
Campania	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Capo Verde</i>	<i>Ghana</i>
	11.093	2.830	2.816	1.967	1.566	753	529
Emilia Romagna	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Ghana</i>	<i>Senegal</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Algeria</i>
	62.722	22.126	9.354	8.134	7.527	3.405	2.796
Friuli Venezia Giulia	<i>Ghana</i>	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Burkina Faso</i>
	4.864	3.652	1.177	1.081	895	803	688
Lazio	<i>Marocco</i>	<i>Egitto</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Eritrea</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Etiopia</i>	<i>Capo Verde</i>
	9.875	8.224	5.229	4.035	3.239	2.925	2.108
Liguria	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Senegal</i>	<i>Egitto</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Algeria</i>	<i>Capo Verde</i>
	10.961	2.117	1.548	1.418	766	478	195
Lombardia	<i>Marocco</i>	<i>Egitto</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Ghana</i>	<i>Costa d'Av.</i>	<i>Nigeria</i>
	98.091	52.788	26.165	21.099	11.922	7.690	7.129
Marche	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Algeria</i>	<i>Ghana</i>	<i>Costa d'Av.</i>
	14.070	5.067	2.346	2.172	1.112	505	497
Molise	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Senegal</i>	<i>Egitto</i>	<i>Algeria</i>	<i>Burkina Faso</i>	<i>Nigeria</i>
	955	112	32	18	11	6	5
Piemonte	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Senegal</i>	<i>Egitto</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Costa d'Av.</i>	<i>Ghana</i>
	58.811	5.435	5.071	4.475	4.327	2.494	1.371
Puglia	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Senegal</i>	<i>Mauritius</i>	<i>Algeria</i>	<i>Eritrea</i>	<i>Etiopia</i>
	6.180	1.903	1.351	1.084	629	368	278
Sardegna	<i>Marocco</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Algeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Rep. D. Congo</i>
	3.834	2.046	505	263	54	46	25
Sicilia	<i>Tunisia</i>	<i>Marocco</i>	<i>Mauritius</i>	<i>Algeria</i>	<i>Eritrea</i>	<i>Ghana</i>	<i>Senegal</i>
	15.324	10.529	3.577	1.011	873	806	678
Toscana	<i>Marocco</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Somalia</i>	<i>Algeria</i>
	24.146	6.653	4.677	2.414	1.901	1.253	1.192
Trentino Alto Adige	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Ghana</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Egitto</i>
	7.545	2.563	987	457	227	186	181
Umbria	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Costa d'Av.</i>	<i>Camerun</i>	<i>Egitto</i>
	9.231	1.560	1.232	932	837	610	189
Valle D'Aosta	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Egitto</i>	<i>Senegal</i>	<i>Costa d'Av.</i>	<i>Madagascar</i>
	2.065	522	131	45	28	24	21
Veneto	<i>Marocco</i>	<i>Ghana</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Senegal</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Algeria</i>	<i>Burkina Faso</i>
	54.105	11.985	11.158	8.064	6.285	3.085	2.761
ITALIA	<i>Marocco</i>	<i>Tunisia</i>	<i>Egitto</i>	<i>Senegal</i>	<i>Nigeria</i>	<i>Ghana</i>	<i>Algeria</i>
	403.592	100.112	74.599	67.510	44.544	42.327	24.387

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati Istat

MONDO. Prospettive demografiche (2050), PIL e PIL pro-capite (2008)

<i>Prospettive demografiche 2050</i>	<i>Scenario medio</i>		<i>PIL</i>	<i>v.a. in milioni di dollari PPA</i>	<i>% vert.</i>	<i>PIL pro-capite</i>	<i>v.a.</i>	<i>% vert.</i>
	<i>v.a.</i>	<i>% vert.</i>						
Mondo	9.191.000.000	100,00	Mondo	69.697.646	100,0	Mondo	10.206	100,0
Africa	1.998.466.000	21,74	Africa	2.499.331	3,6	Africa	2.477	24,3
Europa	691.048.000	7,52	Europa	20.371.777	29,2	Europa	25.144	246,4
Italia	57.066.000	0,62	Italia	1.871.709	2,7	Italia	28.271	277,0

FONTE: Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes. Elaborazioni su dati ONU e Banca Mondiale